

UCCISO DAL CANCRO

Mankell, vivere
per due anni
con la morte

» D'ESPOSITO A PAG. 21



L'ULTIMO KILLER

Il giallo senza soluzione di Henning Mankell

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Fu l'otto gennaio del 2014 che scoprì la sua fine in corso. Dal polmone sinistro il cancro si era arrampicato fino al collo. Tumore maligno e in stadio avanzato. Metastasi. Tutto questo sullo schermo di un computer, in un ospedale svedese. Henning Mankell era con la moglie Eva, figlia di Ingmar Bergman. Ai medici chiese cosa fare. Aspettare la morte a casa? Risposero che un tempo si faceva così e che oggi, invece, ci sono le terapie del dolore. All'uscita, senza parlarsi, Henning ed Eva videro in silenzio una bimba saltare festante sulla neve. Lei

gli prese un braccio, stringendolo. Salirono su un taxi e lo scrittore realizzò di non essere più bambino e di avere sessantacinque anni e un cancro.

MANKELL è morto l'altra notte, tra domenica e lunedì, a Göteborg, e aveva iniziato a scrivere il suo ultimo libro-testamento-diario della fine nel giugno di un anno fa: *Sabbie mobili*, che Marsilio, la casa editrice di GialloSvezia, manderà in libreria a giorni. Se Wallander se n'era già andato con il morbo di Alzheimer, il suo creatore si è congedato con un tumore alla nuca scoperto a causa di un torcicollo. Mankell e Wallander: è possi-

bile separare i due come Margret da Simenon o Sherlock Holmes da Conan Doyle? Kurt Wallander è certamente l'investigatore più famoso del giallo scandinavo, consacrato pure da due serie tv molto seguite. Un successo da 40 milioni di copie in tutto il mondo, paragonabile solo alla fatidica trilogia larssoniana di *Millen-*

Il commissario Wallander
L'attore Kenneth Branagh interpreta il famoso investigatore di Mankell nella serie tv della Bbc



nium. Il culto di Wallander, detective fragile e tormentato, immerso nel realismo sociale - che non è socialismo reale - del modello scandinavo è ben più consistente di quello dei protagonisti di Stieg Larsson.

Quando gli chiesero perché da romanziere *tout court* si era trasformato in giallista, lui liquidò così l'eterno tormentone sul noir genere inferiore della letteratura: "Quando parliamo di *crime fiction*, alcuni pensano che sia una corrente letteraria creata da Edgar Allan Poe circa 150 anni fa. Non è assolutamente vero. Io ritengo che sia uno dei più antichi generi letterari. Torniamo indietro di duemila anni a quello che succedeva nella società greca. Di cosa parla *Medea*? Di una donna che uccide i suoi figli per gelosia nei confronti del marito. Se questa non è una *crime*



story... Cosa sapevano i greci? Cosa sapeva Shakespeare? Che attraverso lo specchio del crimine puoi vedere le contraddizioni della società". Questa è stata la grandezza di Mankell. I giallisti di solito sono legati visceralmente al proprio personaggio, soprattutto se di successo. Per lo scrittore svedese è stato l'opposto. Prima veniva la storia, poi Wallander.

E fu così che Mankell aprì la scatola nera della società con l'*Assassino senza volto*, prima inchiesta di Wallander, in cui venivano innanzitutto il razzismo e la xenofobia, seguiti dal giallo e dalle indagini dell'ispettore di Ystad, nella regione meridionale della Scania, e dove poi si è sviluppato un turismo letterario nei luoghi di Wallander, modello Sherlock Holmes, l'investigatore prediletto di Mankell. Ma se il giallo classico inglese è conservatore e borghese e basato principalmente sulle passioni private, quello scandinavo si colloca agli antipodi. Non a caso, lo scrittore morto a 67 anni l'altra notte era un uomo di sinistra, già comunista, che si divideva tra la Svezia e il Mozambico, dove aveva fondato un teatro. Era quindi soprattutto uno

scrittore politico, nella scia dei due fondatori del giallo svedese contemporaneo, la coppia formata da Maj Sjöwall e Per Wahlöö. Nel 2010, Mankell

vivere nel suo viaggio verso "il mondo delle ombre, a malincuore", lo scrittore descrive un quadro dell'Ottocento, in cui un pastore svedese è ritratto

insieme alla moglie e ai quindici figli. La particolarità è che sono dipinti anche i figli già morti. Tutti insieme, morti e vivi. E tutti che sorridono. È la raffigurazione ideale dell'ostinazione della vita. Così come la dedica del libro è a due pompeiani sepolti dall'eruzione del 79

dopo Cristo, oltre che alla moglie Eva. Se ne andarono senza capire cosa stava accadendo, nel pieno della vita.

Vita, vita, vita. È questo il testamento autobiografico che l'autore svedese ha scritto durante il corso della sua fine. Ci sono le sue battaglie, le sue convinzioni, i suoi viaggi. Ad ammazzarlo è stato un tumore partito dai polmoni, nonostante avesse smesso di fumare più di vent'anni prima, all'inizio degli anni Novanta. Si accese la sua ultima sigaretta in Sudafrica, davanti a un aeroporto. Proprio per questo, riteneva la scoperta del cancro un'ingiustizia. Ma, ancora una volta, anziché lamentarsi, ha preferito combattere per vivere, senza arrendersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UCCISO DAL CANCRO

L'autore dei "romanzi dell'inquietudine svedese" ha scritto un diario sulla sua malattia, che Marsilio pubblicherà a giorni

partecipò alla Freedom Flotilla che voleva forzare il blocco navale israeliano alla Striscia di Gaza. In Africa, poi, aveva lavorato a vari progetti contro l'Aids.

TUTTA la serie di Wallander, dodici libri, ha un sottotitolo ideale coniato dallo stesso Mankell: "I romanzi dell'inquietudine svedese", in cui il potere gioca sempre sporco ma l'uomo non si arrende mai, nonostante le sue debolezze. Il concetto della lotta è centrale nella sua narrazione, associato a quello di giustizia. Figlio di un magistrato, Mankell dà la sua ultima lezione con il racconto della malattia, iniziato da subito sotto forma di diario su un quotidiano svedese. In *Sabbie mobili, l'arte di soprav-*



Pillola



■ BASSO SI RITIRA

Ivan Basso, 37 anni, ha annunciato il ritiro dal ciclismo agonistico durante la presentazione del Giro d'Italia 2016: "Non è un giorno triste", le sue parole. Basso nel corso dell'ultimo Tour de France ha dovuto abbandonare la corsa a seguito di un tumore